Norme&TributiPlus

Il Sole 24 ORE

FISCO E CONTABILITÀ • 11 settembre 2026

FREE

Un altro passo avanti nell'accountability dei conti della pubblica amministrazione

di Francesca Tommasino (*) - Rubrica a cura di Ancrel

Con la conversione (legge 152/2026) del Dl 107/2026 inizia a prendere corpo e sostanza la riforma della contabilità della pubblica amministrazione che vedrà coinvolti, tra gli altri, gli enti locali.

Conseguita con successo la milestone M1C1-108 (approvazione quadro concettuale e standard contabili e Piano dei conti multidimensionale entro il primo semestre 2024) e raggiunto il target M1C1-117 (primo ciclo di formazione rivolto a un numero di amministrazioni che coprano almeno il 90% della spesa primaria dell'intero settore pubblico, entro il primo trimestre 2026), si è proseguito con il completamento entro il secondo trimestre 2026 delle attività previste dalla milestone M1C1-118 che ancora mancavano all'appello: atteso che le linee guida per l'applicazione dei principi erano già da tempo pubblicate, **la fase pilota** ha visto la "conversione" dei rendiconti 2025 in bilanci accrual e la loro trasmissione al Mef e l'approvazione del decreto legge 107/2026 contenente, tra l'altro, la tabella di marcia da seguire per arrivare all'introduzione a regime dal 2030 della nuova disciplina contabile della pubblica amministrazione e l'organizzazione del programma formativo.

Ma sino a ora non ci sono stati eccessivi sconvolgimenti nel ciclo di programmazione degli enti locali o nella gestione della contabilità, perché l'obiettivo relativo alla formazione di base non era così sfidante come poteva sembrare a una prima lettura e i modelli di raccordo messi a disposizione dalla Ragioneria generale dello Stato hanno reso agevole l'elaborazione del primo rendiconto accrual: certo gli enti (migliaia, con l'esclusione dei Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti) si sono dovuti cimentare nella redazione di stato patrimoniale e conto economico relativi all'esercizio 2025 secondo gli schemi standard dell'Itas 1 e seguendo i principi del Quadro concettuale e degli ulteriori 17 Itas, ma con la "tranquillità" di una procedura di riclassificazione guidata dagli automatismi che caratterizzano i fogli di calcolo messi a disposizione RgS, tranquillità affatto turbata dalla necessità di apportare rettifiche e integrazioni.

Pur nello sforzo di non considerarlo un esercizio di stile, la mancanza di valore giuridico ha rappresentato un elemento di massima snellezza, un lavoro d'ufficio, circoscritto principalmente nel perimetro degli uffici finanziari degli enti e, in quelli caratterizzati da un maggiore spirito collaborativo, con il contributo degli uffici del patrimonio e dei servizi informatici.

In questa fase, non era previsto alcun passaggio politico (nessuna deliberazione giuntale o consiliare di approvazione era necessaria) né è stato previsto il coinvolgimento dei revisori: nessun parere da esprimere, nessuna collaborazione da prestare al consiglio, nella fase pilota non hanno avuto - di fatto - un ruolo codificato. Ma qualcosa dovrà cambiare.

Il Dl 107/2026 apre, di fatto, uno scenario che potremmo definire a doppio binario.

Da un lato (articolo 8, comma 1, del Dl 107/2026), l'applicazione a regime – e non più solo in chiave riclassificativa - per le amministrazioni di cui alla fase pilota, a decorrere dall'esercizio 2030, del Quadro concettuale, degli standard Itas (allo stato, 18) e del piano dei conti multidimensionale definiti da Standard Setter Board, Comitato direttivo e Gruppo di Consultazione Rgs.

Dall'altro (articolo 12, comma 4, del Dl 107/2026), una fase di sperimentazione per gli enti territoriali e i loro enti strumentali, la cui disciplina di dettaglio è rinviata a uno o più decreti del Mef di concerto con il Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie della Pcdm e con il Dipartimento per gli affari interni e territoriali del Ministero dell'interno - su proposta della Commissione per l'armonizzazione contabile degli enti territoriali (Arconet). Insomma, una anticipazione di ciò che varrà per tutta la Pa nel 2030.

Di fatto, la commissione Arconet, che assume nuovamente un ruolo centrale, ha dato avvio ai lavori, presentando, nel corso della riunione del 21 luglio una proposta già strutturata che vede una platea ridottissima di enti (4 Regioni su 20, 3 Città metropolitane su 15 - con la new entry di Sassari dal 2025, 7 Province su 95 e 20 Comuni su 7.894 - Fonte: Istat), individuati su proposta dei rappresentanti della conferenza dei Presidenti delle Regioni, di Upi e di Anci. Dei 20 Comuni, 5 sperimentatori saranno scelti tra quelli con popolazione inferiore a 5.000 abitanti (che non erano stati di fatto coinvolti nella fase pilota).

34 enti territoriali su 8.021 (lo 0,42%) per un biennio (anni 2028 e 2029) saranno quello che potremmo definire l'ambiente – test di una contabilità articolata e complessa che ha già mostrato qualche defaillance interpretativa nella fase di riclassificazione e rettifica che ha caratterizzato le elaborazioni relative al Rendiconto 2025. E una discreta fetta dell'ambiente test (5 enti su 24, i comuni al di sotto dei 5000 abitanti) non ha, di fatto, a oggi, avuto neanche il primo approccio con l'applicazione dei nuovi principi contabili.

Sperimentazione o no, tutti gli enti territoriali per non trovarsi impreparati (il 2028 è alle porte ma anche il 2030 non è lontano come può sembrare) dovranno portare a termine (o avviare e portare a termine) la mappatura dei processi, adeguare ai nuovi principi contabili inventari e partite creditorie e debitorie, individuare la struttura responsabile del coordinamento e della gestione delle attività di contabilità economico patrimoniale e degli inventari, aggiornare i propri sistemi informativi e gestionali, definire un piano formativo almeno triennale.

Il contorno è tracciato ma il disegno è complesso. L'interrogativo che sembra imperare è se gli enti saranno capaci. Forse non è corretto o, forse, non è completo: la riforma accrual coinvolge innegabilmente gli enti (e forse lo fa troppo tardi), ma non solo: software house, revisori dei conti, amministratori sono solo alcuni dei soggetti che seppur in modo diverso, dovranno garantire di essere strutturati, preparati, aggiornati e formati al pari degli enti.

Quale sarà **il ruolo del revisore** nella fase di sperimentazione, quale compiti gli saranno ascritti a regime sono interrogativi che allo stato non trovano alcun accenno nella normativa: nessun cenno a pareri o relazioni, nessun richiamo a nuovi obblighi di formazione continua. Seppure gli Itas siano caratterizzati da una maggior vicinanza ai principi contabili aziendalistici, hanno peculiarità legate alla natura degli enti per i quali sono stati concepiti e, allo stato, al netto di qualche professionista di buona volontà, risulta difficile trovare qualcuno che si sia dedicato al loro studio Ancora una volta assume centralità la tanto attesa, proposta e discussa riforma del Tuel che, tuttavia, è inevitabile subisca un nuovo stop per consentire di concepire e recepire le necessarie modifiche. Troppo presto per avanzare ipotesi su quali possano essere. Sarà un lavoro che richiederà il coinvolgimento di tutti gli stakeholders coinvolti. Sin dagli esordi della riforma, **Ancrel** ha portato avanti con convegni, corsi e pubblicazioni su riviste specializzate, una attività di divulgazione e confronto che può senz'altro dar vita alla formulazione di una proposta e/o consentire la "verifica di tenuta" di proposte avanzate da altri. Restiamo in attesa, con il radicato convincimento che sia indispensabile osservare la riforma dal maggior numero di punti di vista possibile e in tutte le sue possibili sfaccettature.

PER SAPERNE DI PIÙ

Riproduzione riservata ©